

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 73 (48.397)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 30-31 marzo 2020

All'Angelus il Pontefice rilancia l'appello del segretario generale dell'Onu e auspica misure per evitare tragedie nelle carceri

La sorpresa del potere salvifico della sofferenza

Si fermino tutte le guerre

Umanità ferita fraternità ritrovata

E nella messa a Santa Marta continua a pregare per tutte le categorie di persone colpite dalla pandemia

Una tregua universale, un vero e proprio amnistia globale per rilanciare l'imperativo della fraternità in questo tempo drammatico di pandemia. È la proposta che Papa Francesco - raccogliendo la sollecitazione del segretario generale delle Nazioni Unite - ha rilanciato al termine dell'Angelus di domenica 29 marzo. Dalla Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano il Pontefice - dopo la recita della preghiera mariana trasmessa in diretta streaming, preceduta da una riflessione sull'episodio evangelico della risurrezione di Lazzaro - ha voluto riproporre l'appello che nei giorni scorsi António Guterres aveva rivolto ai leader internazionali invocando un "cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo" per affrontare l'emergenza provocata dal coronavirus. «Mi associo a quanti hanno accolto questo appello - ha assicurato Francesco - invito tutti a darvi seguito fermando ogni forma di ostilità bellica, favorendo la creazione di corridoi per l'aiuto umanitario,

l'apertura alla diplomazia, l'attenzione a chi si trova in situazione di più grande vulnerabilità». Reclamando un «impegno congiunto» che «possa portare tutti a riconoscere il nostro bisogno di rafforzare i legami fraterni come membri di un'unica famiglia», il Papa ha esortato a vivere in gruppo, in particolare ai carcerati, alle prese con l'annosa questione del sovraffollamento. «Chiedo alle autorità - ha detto - di prendere le misure necessarie per evitare tragedie future». E anche nelle messe celebrate a Santa Marta, sia domenica sia lunedì, Francesco ha fatto riferimento a specifiche categorie di persone colpite dalla crisi provocata dal covid-19.



PAGINA 8

di SALVATORE MARTINEZ

Molti stanno riscoprendo il pagine di letteratura che descrivono gli effetti di improvvisi flagelli che si abbattano sul mondo, come accade nel tempo del coronavirus. Nel romanzo *La peste*, di Albert Camus, è interessante leggere la conclusione alla quale l'autore fa giungere il medico ateo Rieux: «Un mondo senza amore è come un mondo morto; viene sempre un'ora in cui ci si stanca delle prigioni, del lavoro e del coraggio, per domandare il viso di una creatura e un cuore che l'affetto riempie di stupore».

In questi giorni drammatici siamo sorpresi dal potere salvifico della sofferenza, dal miracolo di un amore nuovo, improvviso, che come un drammatico e providenziale dolore sta riscattando un mondo impaurito e ferito, che ritrova la voglia di vivere e di non morire, che torna ad esaltare le ragioni della vita dinanzi allo spirito di morte. Sì, la sofferenza. La sofferenza derivante dalla privazione delle nostre libertà fondamentali, dei nostri beni insopprimibili come la salute o l'affetto di un familiare o amico; la sofferenza di anziani e giovani contagiati o quella di medici e operatori che per spirito di servizio il contagio stanno subendo, hanno provocato il risveglio della nostra coscienza morale assuefatta al male, suscitato in noi un nuovo anelito di vita interiore, restituito la misura della nostra umanità, rivelato un nuovo desiderio di fraternità.

che miracolosamente attenua accenti volgari e violenti.

Un bel sondaggio della SWG, realizzato in Italia in queste ore, dà corpo a questo stupore, evidenziando «tempi nuovi» generati o, ancor meglio, spiritualmente rigenerati dal coronavirus. Più che in passato, il 19 per cento degli intervistati afferma di pregare e di seguire il proprio credo; il 27 per cento di dialogare con il congiunto in casa; il 29 di dialogare con i propri figli; il 38 di riflettere e pensare; il 36 di stare attento alla salute.

Nel Tempo di Quaresima, che mai come quest'anno ci ricorda il valore del Cristo sofferente, che si offre per riscattare tutte le ingiustizie del mondo, possiamo ascoltare e vivere le parole del profeta Zaccaria: «Volgeremo lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Zc 12, 10). Nell'ostensione del Corpo eucaristico innalzato al Cielo da Papa Francesco, nella Piazza cuore della cristianità, erano tutti i nostri sguardi di tenerezza, i nostri insopprimibili aliti di vita, le nostre speranze accese di passione, le nostre preghiere mute e gridate a Dio. Non è neutro e invalicabile il Cielo sopra di noi: le nostre trafile saranno lenite da un balsamo di consolazione che scenderà benefico sull'umanità intera. La nostra Pasqua di sofferenza sarà solo e sempre Pasqua di salvezza, Pasqua di fraternità ritrovata.

A causa del lockdown milioni di persone in marcia verso zone rurali senza cibo né medicinali

Coronavirus, caos totale in India

NEW DELHI, 30. Rischia di collassare la situazione in India, dove l'emergenza coronavirus potrebbe degenerare. Dopo il lockdown in essere dal 25 marzo, è caos per l'evacuazione in massa di centinaia di migliaia di migranti interni, rimasti senza lavoro, che si stanno spostando dalle megalopoli per tornare nelle zone rurali da cui provengono. Gli esperti temono che a causa degli assembramenti si stiano creando situazioni tali da creare "bombe di contagi" pronte a esplodere in ogni momento. Finora i casi nel Paese sono oltre mille, mentre si contano 29 morti. La situazione è talmente critica che molti senzatetto si sono messi in autoisolamento sugli alberi, senza medicinali né cibo.

Protagonisti di questa migrazione sono soprattutto le centinaia di migliaia di lavoratori giornalieri, che in tutto il Paese si erano trasferiti nelle città dai loro villaggi o aree rurali e che, improvvisamente, si ritrovano disperati, da quando lunedì notte hanno perso il lavoro e non hanno altra possibilità di sostentamento. A causa del blocco totale di tutti i mezzi di trasporto, queste persone non hanno altro modo di tornare a casa se non a piedi, a volte percor-

rendo anche centinaia di chilometri. Un tentativo, purtroppo, senza speranza, che finisce, per ora, in un veicolo cieco: nella gran parte del Paese, infatti, ad eccezione dell'Utar

Pradesh che due giorni fa ha organizzato mille autobus per riportare i suoi cittadini dalla capitale creando il più grande ingorgo di persone mai visto a Delhi attorno alla stazione

degli autobus, gli stati fermano l'esodo alle frontiere.

La pressione aumenta quasi ovunque: in quella che ogni giorno di più sembra diventare una guerra contro i poveri. In Orissa, almeno 15 mila si erano messi in cammino per tornare in Bihar, il loro stato d'origine, ma l'Alta Corte ha ingiunto allo stato di fermarsi, rinchiodandoli nei 104 campi già allestiti. In Kerala altre migliaia sono accampati nelle strade di Paipad, nel distretto di Kottayam, chiedendo mezzi per raggiungere i villaggi d'origine. A Chennai, la capitale del Tamil Nadu, la stazione è assediata da disperati che attendono un miraggio, la partenza di qualche treno.

Il governo indiano ha chiesto a tutti gli stati e alle unità territoriali di organizzare urgentemente l'evacuazione dei migranti interni. Il lockdown approvato dal governo durerà 21 giorni. «Specialmente quando guardo ai miei fratelli e sorelle poveri - ha detto il premier Modi - chiedo in particolare il loro perdono». Modi ha spiegato che «non c'è altro modo che il lockdown per affrontare l'emergenza», rispondendo alle critiche sulla mancanza

Udienza del Papa al presidente del Consiglio dei ministri italiano



Nella mattina di lunedì 30 marzo, Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il Signor Giuseppe Conte, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana

CONTINUA A PAGINA 2

ALL'INTERNO

Nota della Pontificia Accademia per la vita sulla emergenza da covid-19

PAGINA 7

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Giuseppe Conte, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita.

Il Santo Padre ha accettato le dimissioni dal governo pastorale della Diocesi di Jalapa (Guatemala), presentate da Sua Eccellenza Monsignor Julio Edgar Cabrera Ovalle.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Jalapa (Guatemala) il Reverendo José Benedito Moscoso Miranda, del clero della medesima Diocesi, ivi Parroco della parrocchia «La Sagrada Familia». Membro del Collegio dei Consultori e Vicario foraneo.

TEMPORE FAMIS



di MAURIZIO GRONCHI

Pendolari tra eremo e città

Nei giorni dell'emergenza per il Coronavirus, a chi non cambia molto la vita? Per le rispettive condizioni estreme, almeno ai senzatetto e alle claustrali. A chi sta per forza sempre fuori e a chi sta per amore sempre dentro. A metà strada poi ci sono i carcerati, sospesi tra prima fuori e ora dentro. Tutti gli altri passano dalla libertà di movimento alla costrizione semiclastrale. Questa nuova condizione ci sollecita a riflettere. Se guardiamo alla storia del cristianesimo, non è difficile accorgersi della costante oscillazione tra solitudine e compagnia, tra ambienti chiusi e spazi aperti.

Gesù invita a pregare chiusi nella propria stanza e poi si ritira da solo sul monte. Mandò i discepoli in missione e poi li chiama in un luogo in disparte. Sta in mezzo alla gente e passa all'altra riva. La prima comunità cristiana, al tempo delle persecuzioni, si riunisce di nascosto nelle case, in seguito si costruiscono le basiliche. Mentre l'ancoretta si ritira nel deserto e l'eremita in solitudine,

c'è il monaco che sceglie la vita comune nel cenobio, e poi chi è itinerante. Nel basso medioevo, al tempo dell'Osservanza, i francescani recuperano lo spirito originario attraverso il pendolarismo tra eremo e città: pregano in convento e predicano al popolo nei villaggi.

Oggi siamo tutti chiamati, seppur forzatamente, a riscoprire il valore dell'alternanza tra folla e focolare. In quanto esseri umani siamo fatti, da una parte, per l'attaccamento: la base sicura, i familiari, la casa. Dall'altra, per l'adattamento: al lavoro, alle relazioni, agli spostamenti. Normalmente, questo equilibrio ognuno lo trova a modo suo. Oggi siamo sollecitati dall'esterno alla creatività, proprio nel momento in cui siamo spostati necessariamente su uno dei due poli, quello della restrizione in spazi limitati. Imparare a vivere in uno stato di emergenza non è certo congeniale a nessuno. Ma finché prendiamo coscienza delle cose, non riusciremo a trasformare la crisi in opportunità.

Creatività, dal punto di vista ecclesiale, vuol dire inventare forme nuove di presenza e di pres-

senza, non soltanto incrementare l'uso dei sociali, la comunicazione con mezzi informatici, i contatti a distanza. Nuovo pendolarismo può significare frequentare di più lo spazio - spesso disabitato - dei sentimenti, dei pensieri, delle narrazioni. Se ci troviamo costretti a non poter stringere la mano ai propri cari ammalati o morenti, se non possiamo neppure piangere le loro salme, allora dobbiamo pur trovare il modo di vivere pienamente questo inedito presente. Quando Israele conobbe l'esilio, ci fu chi appese le cetre senza più voler cantare, e chi raccomandava di sposarsi, fare figli e accettare di vivere in terra straniera. Non ci farà bene rimanere come sospesi tra la nostalgia del tempo passato e la speranza che ritorni. Ora è il tempo di vivere, non di morire, di prendersi cura e di rischiare per gli altri, di ospitare nel cuore i fratelli più fragili. Nessuno ha ricette pronte, e proprio per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di suscitare nuovi carismi per il tempo presente; che, siamo certi, il Signore non mancherà di donare alla sua Chiesa per il bene del mondo.



Trump estende per un altro mese le misure restrittive necessarie per contenere i contagi da coronavirus

Nelle prossime due settimane previsto il picco negli Stati Uniti

WASHINGTON, 30. «Se negli Stati Uniti i morti non saranno più di 100 mila, che comunque è un numero orribile, avremo fatto un buon lavoro». Sono le parole usate ieri dal presidente Donald Trump prima di annunciare il prolungamento per un altro mese delle misure restrittive necessarie per contenere il contagio del coronavirus. Per Pasqua, tempo in cui l'inquilino della Casa Bianca avrebbe desiderato una riapertura delle attività produttive e una ripartenza dell'economia, è in realtà previsto il picco massimo dell'epidemia negli States. «Se non avessimo prese queste misure, a rischio c'era la vita di 2,2 milioni di persone» ha spiegato ieri il presidente Usa nel corso del briefing della task force contro il coronavirus.

«Niente sarebbe peggio di dichiarare vittoria prima di raggiungerla. Sarebbe la sconfitta più grande di tutte», ha detto Trump, sottolineando che «possiamo aspettarci che entro il primo giugno saremo sulla buona strada per il recupero». Il presidente era affiancato dal dottor Anthony Fauci, il capo immunologo nella lotta al covid-19, che successivamente ha giudicato «saggia e prudente» la decisione del presidente di procrastinare per tutto aprile i provvedimenti restrittivi. Per Fauci il coronavirus potrebbe causare negli Stati Uniti fra i 100.000 e i 200.000 morti e ha aggiunto che è «del tutto concepibile» che il numero di contagi possa salire a un milione. «Noi stiamo lavorando affinché non accada» ha detto il direttore dell'Istituto nazionale delle allergie e delle malattie infettive.

«Allunghiamo le linee guida fino al 30 aprile per rallentare la diffusione. Non c'è nulla di peggio che dichiarare vittoria prima di aver vinto», ha affermato ancora Trump che si è mostrato sicuro del fatto che gli Stati Uniti vinceranno questa guerra. «Lo sconfiggeremo. Quello che voglio è riavere indietro la vita di prima negli Stati Uniti e nel mondo», ha concluso il presidente statunitense precisando di essere «pronto a fare tutto il necessario per salvare vite umane e l'economia del paese».



Donald Trump prima della conferenza stampa alla Casa Bianca (Epa)

I casi di contagio hanno ormai superato negli Stati Uniti quota 120.000. In una settimana sono morte duemila persone e sono stati registrati più di centomila nuovi casi, praticamente il dato si è quadruplicato. Gli Usa hanno superato, ormai di molto Italia e Cina e sono diventati dalla scorsa settimana l'epicentro mondiale della pandemia.

Il bilancio totale delle vittime, ufficializzato ieri sera, è di 2.436. Solo nello stato di New York i casi positivi di covid-19 sono oltre 60.000 e i decessi stanno per raggiungere le mille unità. Ma la situazione sta pian piano peggiorando anche in altre grandi metropoli degli States nel New Jersey, in Florida e in Louisiana. Stanno aumentando i casi a Detroit e a Chicago. I governatori degli stati e i sindaci di alcune città maggiormente colpite sono preoccupati per la mancanza di attrezzature negli ospedali per far fronte all'afflusso crescente di pazienti, compresi i respiratori artificiali. «La situazione a Detroit sta peggiorando di minuto in minuto», ha dichiarato il governatore del Michigan Gretchen Whitmer. «Il virus si sta diffondendo più velocemente di quanto vorremmo. Una proiezione che ci farebbe superare la nostra capacità di assistenza sanitaria», ha detto il governatore della Louisiana, John Bel Edwards.



L'Europa nel pieno della pandemia

Il Portogallo regolarizza tutti gli immigrati

LISBONA, 30. Misure straordinarie in Portogallo per affrontare l'emergenza da coronavirus. Lisbona ha deciso di regolarizzare tutti gli immigrati presenti nel territorio portoghese, concedendo il permesso di soggiorno a chi ne abbia fatto richiesta. Nel Paese sono stati finora confermati 5.170 casi di contagio, di cui 100 deceduti e 43 guariti. Purtroppo oggi è morto un quat-

tordicenne, la vittima più giovane dell'Unione europea fino a oggi. «In questa fase tutte le persone devono avere diritto alla sanità e ai servizi pubblici», ha affermato la portavoce del ministero degli Interni. «I diritti dei migranti - ha aggiunto - devono essere garantiti», così da trovarsi nelle condizioni di cercare un impiego, permettersi di pagare un affitto e aprire un conto in banca. La misura sarà valida almeno fino al mese di luglio. Nel 2019 risiedevano in Portogallo 580.000 immigrati, soprattutto brasiliani, romeni, ucraini, britannici e cinesi.

Il segretario generale della Nato, il norvegese Jens Stoltenberg, ha intanto espresso soddisfazione per le misure adottate dai Paesi membri dell'Alleanza atlantica di fronte all'emergenza causata dal covid-19. «In questa fase tutte le persone devono avere diritto alla sanità e ai servizi pubblici», ha affermato la portavoce del ministero degli Interni. «I diritti dei migranti - ha aggiunto - devono essere garantiti», così da trovarsi nelle condizioni di cercare un impiego, permettersi di pagare un affitto e aprire un conto in banca. La misura sarà valida almeno fino al mese di luglio. Nel 2019 risiedevano in Portogallo 580.000 immigrati, soprattutto brasiliani, romeni, ucraini, britannici e cinesi.

Il segretario generale della Nato, il norvegese Jens Stoltenberg, ha intanto espresso soddisfazione per le misure adottate dai Paesi membri dell'Alleanza atlantica di fronte all'emergenza causata dal covid-19. «In questa fase tutte le persone devono avere diritto alla sanità e ai servizi pubblici», ha affermato la portavoce del ministero degli Interni. «I diritti dei migranti - ha aggiunto - devono essere garantiti», così da trovarsi nelle condizioni di cercare un impiego, permettersi di pagare un affitto e aprire un conto in banca. La misura sarà valida almeno fino al mese di luglio. Nel 2019 risiedevano in Portogallo 580.000 immigrati, soprattutto brasiliani, romeni, ucraini, britannici e cinesi.

L'Europa si trova nel pieno della crisi con oltre 22.000 morti. Dopo l'Italia, la Spagna continua a presentare il quadro più grave con un totale di oltre 6.500 morti e un incremento di 838 casi in ventiquattrore. Benché i casi diagnostici siano quasi 80.000, la curva dei contagi sta lentamente diminuendo. Infatti è stato osservato che, se la scorsa settimana il numero delle vittime raddoppiava ogni due o tre giorni, adesso il raddoppio si verifica ogni tre o quattro giorni. Madrid nel frattempo ha decretato la sospensione di tutte le attività non essenziali fino al 9 aprile. Lo ha annunciato ieri il presidente del governo Pedro Sánchez.

In Francia i contagi hanno superato i 40.000 casi, mentre i decessi sono stati 2.600, tra cui quello dell'ex ministro Patrick Devedjian. Parigi ha intanto reso disponibili 5 mila posti letto per i senza fissa dimora, fra i quali si contano oltre 600 casi di contagio. Il provvedimento è stato annunciato dal Governo, che ha stanziato 50 milioni di euro, volti ad accrescere la capacità ricettiva per i clochar.

Nel Regno Unito, con circa 20.000 contagi e 1.200 decessi, secondo le stime governative la crisi non potrà essere superata prima dei prossimi sei mesi. Presto sarà recapitata ai cittadini una lettera che precisa ulteriori misure restrittive, preannunciando un'imminente autizzazione della pandemia.

In Colombia l'Eln annuncia un cessate il fuoco per aprile

L'Argentina proroga la quarantena fino a Pasqua

BUENOS AIRES, 30. «È una guerra contro un nemico invisibile, che ci attacca in luoghi dove a volte non lo aspettiamo. Avremo buoni risultati se manteremo la quarantena», ha affermato ieri il presidente argentino, Alberto Fernández, annunciando un prolungamento di altre due settimane, praticamente fino a Pasqua, delle misure restrittive imposte il 20 marzo per fronteggiare l'emergenza coronavirus.

Da subito il governo argentino ha optato per disposizioni molto rigide di isolamento e quarantena, con la chiusura totale delle frontiere. Molto probabilmente anche per questo motivo a oggi nel paese non c'è stato un exploit dei contagi. Dal 3 marzo scorso, in cui fu denunciato il primo caso, a oggi in Argentina la quota delle persone colpite dal coronavirus è arrivata a 820 e il numero dei decessi legati al covid-19 ha raggiunto le 20 unità.

Fernández ha detto di «essere molto contento» per come «ci siamo comportati come società» nella prima fase dell'isolamento sociale, preventivo e obbligatorio. Il presidente ha poi annunciato che il suo paese è stato scelto dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) fra i dieci Paesi che proveranno un vaccino, cosa che implica «un riconoscimento nei nostri confronti da parte della comunità internazionale».

Notizia decisamente positiva arriva dalla Colombia dove i guerri-

glieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) hanno annunciato ieri un cessate il fuoco unilaterale a partire dal 1° aprile che durerà per tutto il mese. La guerriglia ha parlato di un «gesto umanitario» nel contesto della pandemia del coronavirus, chiedendo inoltre una riunione con i rappresentanti del governo del presidente colombiano Iván Duque. Il paese al momento ha registrato più di 700 contagi.

Intanto in Brasile, primo paese dell'America latina a essere colpito

dal coronavirus il 27 marzo scorso, la diffusione dello stesso corre sicuramente a un'altra velocità. I casi confermati di coronavirus sono arrivati a oltre 4.250 e le persone morte con coronavirus sono 136, il che equivale, secondo l'ultimo bilancio ufficiale diffuso domenica dal ministero della Sanità brasiliana, a un tasso di mortalità del 3,2 per cento. Le cifre delle ultime 24 ore evidenziano un aumento di 22 morti (+19 per cento) da sabato a domenica e 352 nuovi casi confermati durante il weekend, con un incremento del 9 per cento. Lo Stato di San Paolo, il più popoloso e ricco del Paese, resta l'epicentro dell'epidemia, con 1.451 casi e 96 decessi.

Il presidente Bolsonaro sin dal primo giorno dell'emergenza è apparso molto preoccupato per le sorti dell'economia nazionale, facendo peraltro valutazioni riduzioniste dei pericoli sanitari. Ieri il capo dello stato ha effettuato un'uscita pubblica a Brasilia, percorrendo vari punti della capitale, dove ha incontrato decine di persone con le quali ha scattato selfie e scambiato saluti, in palese violazione delle norme di isolamento sociale ribadite il giorno prima dal ministro della Sanità, Luiz Henrique Mandetta.

Nel frattempo Uruguay e Bolivia hanno dovuto registrare nel weekend la prima vittima legata al coronavirus. In Uruguay si tratta dell'ex ministro della Difesa, Rodolfo González Rissotto.



Una strada a Buenos Aires (Ansa)

Allerta anche in Africa: contromisure dei governi

ABUJA, 30. È in costante aumento il numero dei contagiati da covid-19 in Africa, dove sono stati registrati oltre 4.000 casi in 46 paesi del continente e 117 decessi. Lo riporta la Bbc.

In Nigeria intanto sono state adottate misure più restrittive, per contrastare la diffusione della pandemia. Il presidente, Muhammad Buhari, che ha reso disponibili circa 40 milioni di dollari per la crisi, ieri ha ordinato il lockdown totale per Abuja, la capitale federale del paese, e per Lagos, megalopoli di 20 milioni di abitanti dove si verifica il maggior numero di contagi. La misura è stata stabilita per un periodo iniziale di 14 giorni. Nel paese sono stati confermati finora 65 casi di contagio da coronavirus, di cui 44 nel solo Stato di Lagos. Tuttavia con 1.187 casi il Sud Africa è il paese africano con il maggior numero di contagiati. Da giorni è stato imposto il lockdown e medici dell'esercito sono stati chiamati a fronteggiare l'emergenza. Misure restrittive sono state imposte anche in Zimbabwe e in Ghana, dove le due principali città - Accra e Kumasi - sono state chiuse per due settimane. In Zimbabwe sono stati confermati finora sette casi e da oggi inizia un periodo di isolamento per la popolazione di tre settimane. In Mali invece, nonostante le proteste dell'opposizione che aveva chiesto di rinviare le elezioni per il rinnovo del parlamento, queste si sono comunque svolte ieri regolarmente.

Caos totale in India

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

di pianificazione che ha portato alla rapida introduzione delle misure restrittive fra le più rigide.

Intanto, nel mondo i contagi di coronavirus hanno superato i 600.000, mentre le morti sono oltre 270.000 e i guariti 130.000, secondo l'ultimo bilancio della John Hopkins University negli Stati Uniti. Oggi si registra un assottigliamento del rallentamento dei casi in Italia, secondo Paese al mondo per positivi, a un passo da quota centomila. E il primo per morti dichiarati: 10.779, al contagio di ieri. La nostra del contagio nel Paese, partita prima degli altri, sta correndo più lentamente rispetto alle nazioni europee e agli

Stati Uniti. Il tasso di crescita dei positivi ha registrato ieri il suo livello più basso da quanto è iniziata la pandemia.

In Cina, le autorità hanno registrato ieri, domenica, 31 nuovi casi di contagi, di cui 30 importati e uno interno nella provincia del Gansu. La Commissione sanitaria nazionale (Nhc) ha reso noto che i decessi sono saliti a 3.304 con i 4 nuovi casi riferibili all'Hubei, la provincia epicentro della pandemia. I contagi di ritorno sono adesso 725, di cui 33 risolti con la guarigione e 690 sotto trattamento ospedaliero (19 i casi gravi). Le infezioni sono 81.470 nel complesso, di cui 2.306 sono pazienti in cura e 75.770 guariti. A Wuhan, la città nella Cina centrale già epicentro della pandemia, ha riaperto ieri la metropoli-

tana e la stazione ferroviaria dopo più di due mesi di sospensione dei servizi. Sono anche ripresi i voli interni nella provincia dell'Hubei.

La Corea del Sud ha registrato ieri 78 contagi da coronavirus, meno dei 105 di due giorni fa, sabato, quando sono stati motivo di preoccupazione i focolai a Seoul, le aree limitrofe e le infezioni importate per le quali è stata disposta la quarantena di 14 giorni a tutti gli arrivi nel Paese. Il Korea Centers for Disease Control and Prevention ha reso noto che i decessi sono saliti a 158 (+6 rispetto a sabato). Le infezioni sono salite a 9.661, di cui 2.475 casi sotto cure mediche e 5.228 dimessi dagli ospedali, con un tasso di guarigione al 54%.

Tensione al 38° parallelo

Nuovo test missilistico nordcoreano

SEOUL, 30. La Corea del Nord ha lanciato due missili balistici a corto raggio. La notizia è stata diffusa ieri dai militari di Seoul, secondo cui l'operazione è avvenuta dalla costa orientale di Wonsan alle 6.10 locali (22.10 di sabato in Italia). I vettori hanno coperto una gittata di 230 chilometri e un'altitudine massima di circa 30 chilometri. «In una situazione in cui il mondo sta avendo difficoltà con la pandemia del covid-19, si tratta di atti militari inappropriati» ha scritto in una nota il Comando di stato maggiore sudcoreano.

Se fossero a tutti gli effetti dei missili balistici, si tratterebbe del

quarto round di lanci eseguiti questo mese dalla Corea del Nord.

Pyeongyang, dal canto suo, ha confermato il lancio dei due missili, senza fornire ulteriori dettagli. Ri Pyong-chol, componente del Politburo e vicepresidente del Comitato centrale del Partito dei lavoratori, ha guidato i test, mentre contrariamente alle altre tre iniziative simili tenute a marzo, il leader Kim Jong-un, non vi avrebbe preso parte.

L'ultimo test missilistico nordcoreano è avvenuto il 21 marzo e in base alle foto diffuse dai media di stato nordcoreani in quel caso erano stati usati missili balistici a corto raggio «kn-24». I test missilistici sono proseguiti comunque nonostante la chiusura dei confini e la quarantena imposta per prevenire l'epidemia di coronavirus.

Il rialzo della tensione al 38° parallelo si inserisce nello stallo negoziale sulla denuclearizzazione della penisola coreana, soprattutto dopo il fallimento un anno fa del secondo faccia a faccia (ad Hanoi) tra Kim e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Nella capitale del Vietnam, Kim e Trump non hanno trovato un compromesso tra smantellamento del nucleare e allentamento delle sanzioni economiche. Il regime di Pyongyang è sotto pesante pressione, colpita dalle sanzioni le-

gate alle risoluzioni dell'Onu per i test nucleari e missilistici degli ultimi anni.

Il leader nordcoreano ha espresso interesse a un terzo summit con Trump a patto che gli Stati Uniti - ha dichiarato - «adottino decisioni coraggiose». Kim ha più volte parlato di «autosufficienza» contro le sanzioni, ma il World Food Programme e la Fao hanno sollevato i rischi di una grave emergenza alimentare, con oltre dieci milioni di persone nella Corea del Nord - pari al 40 per cento della popolazione - che necessitano di assistenza.

La diplomazia internazionale è al lavoro per risolvere la crisi. Da più parti è stata auspicata la ripresa del negoziato a sei sul nucleare nordcoreano, in stallo dal 2008, che coinvolge - oltre alle due Coree - gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e il Giappone.

Circa un mese fa il Comitato sanzioni per la Corea del Nord del Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva approvato una serie di esenzioni dalle sanzioni su Pyongyang per consentire a tre agenzie umanitarie di fornire assistenza. Era stata approvata anche una richiesta presentata dall'Organizzazione mondiale della sanità per consentire l'invio alla Corea del Nord di apparecchiature diagnostiche.



Comunicato del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale

«Aqua fons vitae»

Al termine del mese nel quale si è celebrata la Giornata mondiale dell'acqua 2020, il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale è lieto di annunciare la pubblicazione di *Aqua fons vitae. Orientations on Water, symbol of the cry of the poor and the cry of the Earth*, radicato nel Magistero sociale dei Papi ed ispirato dal lavoro svolto da membri della Chiesa nazionale e lo-

cale in diversi Paesi. Il documento distingue tre aspetti o dimensioni relative all'acqua: 1) l'acqua per l'uso umano; 2) l'acqua come risorsa utilizzata in molte attività umane, in particolare l'agricoltura e l'industria; 3) l'acqua come superficie, cioè fiumi, falde acquifere sotterranee, laghi e soprattutto oceani e mari. Per ciascun aspetto, il testo presenta le relative sfide e proposte operative per accrescere la consapevolezza della questione e per l'impegno a livello locale. La parte finale del documento propone una riflessione su educazione e integrità. *Aqua fons vitae* è disponibile sul sito del Dicastero, al momento soltanto in lingua inglese.

Il Dicastero annuncia, inoltre, che si sta definendo una strategia per affrontare la situazione relativa all'acqua, ai servizi e agli impianti igienici, all'igiene in senso lato (WASH, nell'acronimo inglese) nelle strutture sanitarie appartenenti alla Chiesa cattolica. Troppe strutture sanitarie in Paesi poveri e in via di sviluppo non hanno un adeguato accesso all'acqua per i più basilari bisogni di pulizia e igiene. Senza acqua pulita, lavelli, saponi, servizi igienici e procedure per l'igiene, miliardi di pazienti, personale di assistenza e famiglie sono messi a rischio, poiché mancano le fondamenta o le infrastrutture per cure dignitose, sicure, di qualità. Parti, interventi chirurgici, infezioni, epidemie: nulla di tutto ciò può essere gestito in modo sicuro senza acqua; e la situazione risulta particolarmente allarmante in queste settimane segnate dalla pandemia dovuta al covid-19. Ciononostante, migliaia di strutture sanitarie funzionano come possono senza quella salvaguardia dell'acqua che consente di pulire e di proteggere la vita. Alcuni leader a livello mondiale nel campo della salute, incluse le Nazioni Unite, hanno acquisito sempre maggiore consapevolezza della questione. Coalizioni di organismi governativi, organizzazioni private e di beneficenza stanno sviluppando piani di azione per affrontare questo problema nel modo più rapido ed efficiente possibile.

Tradizionalmente, la Chiesa cattolica è stata pioniera ed estremamente impegnata nel campo della salute e dell'assistenza sanitaria in tutti i

continenti. Il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale - dopo aver consultato Congregazioni religiose, Conferenze episcopali, Agenzie di sviluppo cattoliche e qualificati esperti - desidera incoraggiare e sostenere coloro che già partecipano attivamente a questa battaglia per salvare vite umane. Numerosi sistemi cattolici di assistenza sanitaria hanno avviato indagini per definire l'estensione e la complessità del problema, esaminando un campione di strutture sanitarie cattoliche. Il Dicastero, in collaborazione con alcuni partner, come *Catholic Relief Services* e *Global Water 2020*, ha deciso di incoraggiare questo sforzo e di contribuirvi, promuovendo - quando possibile - indagini aggiuntive in alcuni Paesi selezionati. I risultati di questo studio, così come i risultati di altre indagini condotte di recente da organizzazioni sanitarie cattoliche, verranno utilizzati come punto di partenza per piani di attuazione e fundraising al fine di supportare i piani operativi.

Le organizzazioni interessate ad aderire a questa iniziativa potranno contattare il Dicastero (da metà aprile in poi) per richiedere ulteriori informazioni o discutere possibilità di partenariato.

Non si ferma la battaglia a Tripoli

TRIPOLI, 30. Sono 176 i miliziani siriani morti in Libia negli ultimi due mesi, secondo quanto riferito dall'Osservatorio siriano per i diritti umani.

L'Osservatorio afferma che nelle ultime 24 ore sono rientrate in Siria cinque salme di combattenti morti nelle battaglie in corso attorno a Tripoli tra le forze comandate dal generale Khalifa Haftar, sostenuto da Russia ed Egitto, e quelle del governo di Tripoli, appoggiato dalla Turchia e riconosciuto dall'Onu.

L'Osservatorio afferma che nelle ultime settimane la Turchia ha inviato sul fronte libico 4.750 mercenari siriani, mentre altri 1.900 sono stati trasferiti nei campi di addestramento in Turchia in attesa di essere avio-trasportati in Libia. In precedenza diverse fonti siriane avevano confermato l'esistenza di trasferimenti di mercenari siriani sul fronte libico anche da parte della Russia, a sostegno invece delle forze comandate da Haftar.

Intanto, il premier libico Fayez al-Serraj, capo del governo riconosciuto dalle Nazioni Unite, ha sostenuto che mentre «tutto il mondo si unisce per far fronte al «nemico comune» coronavirus, il generale Haftar considera il covid-19 un alleato nel suo attacco a Tripoli» in corso dall'aprile scorso. «Questa epidemia è il nemico comune di fronte al quale il mondo si unisce, a eccezione dell'aggressore» che si vede «non un nemico ma un alleato nell'aggressione contro Tripoli» ha detto al-Serraj.

Razzi huthi su Riad mettono a rischio una fragile tregua

SANA'A, 30. Ad appena due giorni dall'accordo verbale per un cessate il fuoco nello Yemen, nel contesto dell'emergenza sanitaria legata al coronavirus, i ribelli sciiti huthi hanno compiuto, nella notte tra sabato e domenica, un attacco missilistico contro la capitale saudita Riad. «Le forze di difesa aerea saudite reali hanno intercettato e distrutto due missili balistici lanciati dalla milizia terroristica degli huthi», ha detto Turki al-Malki, portavoce della coalizione militare a guida saudita, specificando che un altro attacco missilistico è stato compiuto su Jizan, città meridionale nel sud-ovest del paese vicino al confine con lo Yemen. La Protezione civile saudita ha riferito su Twitter che due persone sono rimaste ferite dai detriti caduti su Riad. Il duplice attacco è stato rivendicato dagli huthi ieri sera.

«La continuazione di tali azioni da parte delle milizie (...) dimostra che non vogliono la pace», ha scritto il ministero degli Esteri di Riad su Twitter. L'attacco arriva infatti neanche 48 ore dopo che il governo yemenita e i ribelli huthi hanno accolto con favore la richiesta dell'Onu di un «cessate il fuoco immediato e globale» di fronte alla minaccia del coronavirus.

«Sono profondamente sconcertato e deluso da queste azioni in un momento in cui le richieste di pace del popolo yemenita sono unanimi e più forti che mai», ha detto ieri Martin Griffiths, inviato delle Nazioni Unite in Yemen, commentando l'attacco missilistico. «Lo Yemen ha bisogno che i suoi leader dedichino ogni minuto del loro tempo alla prevenzione e alla riduzione al minimo delle conseguenze potenzialmente disastrose dell'epidemia di covid-19», ha scritto in una nota.

Jihadisti detenuti evasi dopo una rivolta in un carcere

L'Unione europea chiede un cessate il fuoco permanente in Siria



DAMASCO, 30. L'Unione europea è intervenuta ieri per chiedere un «cessate il fuoco immediato e nazionale in tutta la Siria» in particolare nell'ottica della pandemia di coronavirus. Il cessate il fuoco recentemente concordato a Idlib «rimane fragile. Deve essere confermato ed esteso a tutta la Siria», si legge nella nota di Bruxelles.

La nota ricorda che l'Unione europea «sostiene pienamente» gli sforzi dell'inviato speciale Onu, Geir Pedersen, e della sua squadra e rimane impegnata a porre fine alla violenza in Siria e a una soluzione politica del conflitto.

Intanto, una rivolta è scoppiata ieri in un carcere nel nord della Siria, sotto il controllo dei curdi, seguita da un'evasione di un numero imprecisato di detenuti jihadisti. A denunciarlo sono i media locali.

Nel carcere di Ghouran, ad Haskaké, sono detenuti molti presunti membri del sedicente stato islamico (Is). Secondo un responsabile della sicurezza delle Forze democratiche siriane (Fds, guidate dai curdi) e l'Osservatorio siriano sui diritti umani (voce dell'opposizione in esilio a Londra), ci sarebbero «almeno quattro fuggitivi». Tuttavia, altri fonti riferiscono numeri diversi. La rivolta - in base ai resoconti della stampa - sarebbe stata scatenata proprio da membri dell'Is.

Uccisi tre gendarmi

Altre violenze segnano il Burkina Faso



Denunciato in Venezuela il sequestro di due membri dell'opposizione

CARACAS, 30. L'opposizione venezuelana ha denunciato ieri il sequestro di Romulo Garcia e Victor Sileo, rispettivamente autista e guardia del corpo di un membro del partito di opposizione Voluntad Popular (Vp), Rafael Rico, stretto collaboratore del presidente dell'Assemblea nazionale (An), Juan Guaidó. Un video diffuso attraverso i social network permette di vedere il momento in cui il commando con il volto coperto sale a bordo di un Suv, su cui si trovavano le due vittime del sequestro, partendo a grande velocità.

«I gruppi armati della dittatura sono arrivati nella residenza di Rafael Rico, un membro della squadra (di) Juan Guaidó. Hanno rapito due lavoratori: Romulo Garcia e Victor Sileo», ha scritto su Twitter il Centro nazionale di comunicazione che funge da ufficio stampa di

Guaidó. Lo stesso presidente del Parlamento, riconosciuto da parte della comunità internazionale quale presidente ad interim del paese, ha addossato sul presidente Nicolás Maduro la responsabilità per «l'integrità fisica» di entrambi. Guaidó su Twitter ha detto che «è disonorevole perseguire coloro che difendono la libertà», riferendosi ai due collaboratori che fanno parte della sua squadra, accusando per questo il governo di Maduro definito «una minoranza accusata di narcoterrorismo e violazione dei diritti umani». Guaidó ha concluso il suo messaggio con un appello alle forze politiche del paese: «Non essere complici del regime morente», riferendosi alla proposta che aveva lanciato il giorno prima per la formazione di una «commissione di emergenza», senza Maduro, per far fronte alla crisi del Covid-19.

OUAGADOUGOU, 30. Ancora violenza in Burkina Faso. Un ordigno artigianale ha ucciso ieri tre gendarmi (corpo di polizia paramilitare) e ferito altri tre a Gomboro, nel nord del Burkina Faso. Lo riferiscono fonti della sicurezza locale. Le vittime facevano parte di una pattuglia. Come riferiscono numerosi analisti, i ribelli della regione, di matrice jihadista, fanno spesso uso di questi ordigni per i loro attacchi. La loro campagna di attentati ed imboscate ha causato circa 150 morti dal 2018, secondo un conteggio della France Presse. A causa delle violenze nel Paese al gennaio 2020, più di 765.000 persone, la maggior parte donne e bambini, sono state costrette a fuggire dalle loro case. Secondo l'Onu, un numero di sfollati interni insinuato con un aumento del 1.200 per cento rispetto al gennaio 2019.

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

«Noi ci siamo»

Maestri e professori al tempo del coronavirus

di DANIELE MENCARELLI

L'emergenza esplosa in tutto il mondo, la pandemia di Coronavirus che ha stravolto le nostre vite mettendo migliaia di vittime solo nel nostro Paese, ha nel giro di poche ore cambiato radicalmente il nostro modo di vivere e approcciarci alla realtà.

Oramai viviamo entro due dimensioni, quella domestica, dove è rimasto il contatto umano, la vita per come l'avevamo sempre conosciuta, e una distanza neutra, inavvicinabile, se non attraverso la tecnolo-

Nonostante le grandi difficoltà logistiche e la poca familiarità di alcuni docenti si sono rimboccati le maniche riuscendo a stabilire un regolare regime di lezioni e interrogazioni

gia. In questi giorni avere un fratello, o un genitore, a migliaia di chilometri di distanza o a poche centinaia di metri non fa alcuna differenza.

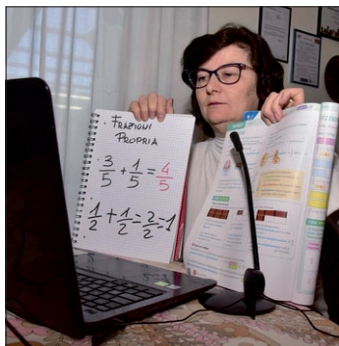
In questa nuova realtà avversa, in alcune zone del nostro Paese ferocemente avversa, alcune professioni si sono ritrovate da un momento all'altro in prima linea, chiamate a una prova mai affrontata prima. Medici e paramedici, personale sanitario, la Protezione civile. In questi giorni il nostro immaginario ha trovato nuove figure da incastonare nella memoria, piccoli e grandi eroismi, alcuni a costo della vita, l'incredibile dimostrazione che l'essere

umano sa dare di se stesso quando è toccato dalla prova.

In queste giornate di esempi scolpiti su pietra, di eroi che donano la propria esistenza per quella degli altri, si rischia di trascurare altre categorie professionali che stanno dimostrando alla stregua di medici e paramedici tutto l'attaccamento e la de-

Nonostante le difficoltà, le preoccupazioni, i nostri docenti si sono rimboccati le maniche, spesso affrontando e superando la propria lontananza dalla tecnologia, dai sistemi di insegnamento digitale.

Oggi, a distanza di quasi tre settimane dal primo decreto che ha introdotto la nostra clausura domestica, in tutte le case d'Italia riecheggiano le voci dei prof dei nostri figli, per quella che è la normale attività didattica. Lezioni e interrogazioni hanno ripreso regolarmente per quanto può essere in questa situazione straordinaria.



I nostri docenti ci stanno dimostrando con i fatti un'adesione alla loro missione totale e sincera, anche loro stanno compiendo un atto di grande eroismo.

Il loro successo più grande non sarà, alla fine dell'emergenza, essere riusciti a non perdere l'anno scolastico. Il vero successo sta altrove, ed è nell'affermazione della loro presenza, nella tranquillità che hanno infuso nei nostri figli malgrado il momento di tempesta. Gli hanno detto "noi ci siamo" e con noi la normalità delle vostre giovani vite. Li hanno fatti sentire protetti, e amati.

Maestri e professori. Di ogni ordine e grado. Dopo le prime ore di sbigottimento generale, il sistema scolastico ha reagito, per iniziativa e passione dei tanti che hanno pensato, malgrado il momento potesse invitare all'egoismo, ai propri alunni, alle lezioni da portare avanti.

Quando tutto sarà finito, ai monumenti che sorgano per ricordare il sacrificio dei tanti eroi di questa pandemia, se ne aggiunga uno. Dedicato ai tanti maestri e professori che mai nessuno, oggi nell'emergenza come ieri nella normalità, si ricorda di ringraziare.

Un programma di tutorial online per cantare di più e meglio in chiesa

«Cantòlici» si diventa

di MIRKO GIUSTINI

Si chiama *Cantòlici* il nuovo progetto digitale dedicato alla promozione dei canti liturgici cattolici nel mondo. La maggior parte delle volte nelle piccole parrocchie sono i volontari a scegliere con quali canzoni accompagnare le adorazioni e le celebrazioni eucaristiche.

Non è raro che i gusti personali degli animatori prevalgano su contesto e opportunità. Per far fronte al sempre più grande bisogno di formazione in materia artistica Esteban Moreno, novizio della Società San Paolo, ha pensato di offrire una serie di tutorial da lui autoprodotti e disponibili sull'omonima pagina Facebook. Laureato in

Scienze della comunicazione e paolino per vocazione, l'autore ha una lunga esperienza nei cori parrocchiali: a dieci anni inizia a cantare durante le messe e a suonare la chitarra, strumento da cui tutt'ora fatica a separarsi.

L'approccio precoce al mondo degli spartiti gli fa capire quanto la musica possa essere importante per supportare i momenti di preghiera. Oggi è molto attivo sui principali social network, soprattutto YouTube. È qui che si è più volte imbatuito in lezioni di musica online molto ambiziose ma non del tutto soddisfacenti.

Almeno secondo i commenti lasciati in calce dagli utenti, che li hanno guardati e hanno imparato poco o nulla. Così il giovane messicano ha raccolto le critiche più

costruttive e ha creato un prodotto capace di rispondere a diverse necessità. Prime tra tutte quelle di imparare a suonare i canti in maniera semplice e scegliere le canzoni adeguate alle diverse celebrazioni e alla tradizione cattolica. Un servizio offerto ai protagonisti dell'animazione musicale e a coloro che hanno appena iniziato a studiare la chitarra. Il format dinamico e multimediale è indirizzato soprattutto a ragazze e ragazzi tra i 15 e i 30 anni, ma non pone particolari restrizioni.

«Quando realizzo un video mi chiedo sempre cosa mi piacerebbe vedere se cercassi questo tipo di materiale. E così - spiega il fondatore di *Cantòlici* - nasce l'idea e il contenuto. Durante la mia formazione ho scoperto che nelle realtà di periferia c'è molta disinformazione e ho deciso di condividere la mia esperienza con chi ne ha più bisogno».

A pensarci bene però Moreno non ha inventato nulla di nuovo: di canali cattolici sulla rete ne circolano parecchi e vengono ampiamente monitorati. A volte però rimane la sensazione che siano l'uno la fotocopia dell'altro. «Io ho preferito puntare solo su due elementi: semplicità e dinamicità. Le spiegazioni tecniche - continua Moreno - non durano più di due minuti. A queste aggiungo sempre il contesto storico e sociale del brano, in modo da fornire più elementi possibili per comprendere parole e melodie. Ovviamente non dimentico mai di sottolineare bene quali sono le situazioni più indicate per cantarlo. Occorre formare i formatori: i cori parrocchiali non sempre sono seguiti adeguatamente e non esistono abbastanza seminari che insegnino cosa suonare in chie-

sa e cosa no. Troppe volte l'addetto alla scelta dei canti si lascia tentare dai gusti musicali propri o da quelli dei fedeli. In altre si segue diligentemente quel che si è fatto per anni senza interrogarsi se sia coerente o meno con la liturgia». Molto spesso sono i giovani ad animare le messe con chitarre e altri strumenti portati da casa.

A cantare però resta il variegato popolo dei fedeli, composto solo in minima parte da persone realmente entusiaste. Eppure formazione, esercizio e corretta esecuzione altro non sono che modi diversi

Occorre formare i formatori. I cori parrocchiali non sempre sono seguiti adeguatamente. E non esistono abbastanza corsi su musica e preghiera

per lodare Dio e come tali necessitano di impegno. Senza dimenticare che, per dirla con il sottotitolo di *Cantòlici*, "il tuo canto piace a Dio".

«Il progetto ha pochi mesi di vita e gran parte del lavoro finora l'ho fatto da solo, ma ho intenzione di allargare la partecipazione ad altri giovani di altri Paesi, in modo che ognuno possa contribuire con idee, culture, impegno. Finora - continua Moreno - collaborano con me alcuni fratelli paolini, domani chissà. Non smetto mai di studiare e potenziare il mio canale: cerco di migliorare leggendo i commenti e i messaggi che mi lasciano i visitatori. L'idea, in fondo, nasce proprio per loro».

La lezione di Jesse Owens a quarant'anni dalla morte

Sudore e sacrificio

di GABRIELE NICOLÒ

In una sola frase, secca e perentoria, esprimeva la sua filosofia: «Arrangarsi per vivere». Del resto, non poteva essere altrimenti considerando che Jesse Owens, l'atleta statunitense di colore passato alla storia per aver vinto quattro medaglie

In quanto atleta di colore subì le offese della discriminazione. Ma coraggio e determinazione lo portarono a vincere quattro ori alle Olimpiadi di Berlino del 1936. Sotto gli occhi di Hitler

d'oro ai Giochi olimpici di Berlino nel 1936, proveniva da una famiglia molto umile e aveva sperimentato sin da bambino i rigori e le privazioni imposte dalla povertà, per superare la quale servivano sacrificio e sudore.

A quarant'anni dalla morte (31 marzo 1980) è ancora ben viva e coinvolgente la lezione da lui impartita attraverso una testimonianza nutrita di pazienza, coraggio e ferrea determinazione. Infatti non era stata solo l'indigenza a condizionare pesantemente il suo ingresso nel mondo dello sport (riusciva ad allenarsi solo dopo che, uscito da scuola

«Avevo tredici anni - racconta Lewis - quando, vedendo le immagini, tanto sbiadite quanto eloquenti, di Owens che volava su quella pista di Berlino, rimasi folgorato. E nell'approfondire la sua storia, così segnata da odiosi pregiudizi ma da lui superati confidando nel suo talento e nel suo amore per la vita, ho imparato che se si vuole raggiungere un risultato, soprattutto se è particolarmente ambizioso, bisogna soffrire. E quando alle Olimpiadi di Los Angeles ho vinto, come lui, quattro medaglie d'oro, il mio pensiero, ricco di gratitudine, è subito corso a quel Jesse che avevo preso a modellare».

Jesse Owens dovette subire le sferzate della discriminazione razziale sia in Germania, in particolare a Berlino, sia negli Stati Uniti, in particolare a New York. Sotto gli occhi di Hitler, non solo si aggiudicò la medaglia d'oro, ma batté in finale due atleti tedeschi, considerati «la perfetta incarnazione della razza ariana e per giunta dati per favoriti. Su cento metri superò Erich Borhmeyer, e nel salto in lungo Luz Long. Si racconta comunque che quest'ultimo, rimasto impressionato dalla forza del rivale, gli avesse consigliato di prendere la rincorsa un po' più indietro per evitare che il suo salto, come era già successo, potesse essere giudicato nullo. Questo consiglio, tanto inaspettato quanto prezioso, fu dato da Long all'ultimo salto: quello che avrebbe dato a Owens la medaglia



Luz Long e Jesse Owens in una tavola di Lorenzo Conti (da «Eterni secondi» di Rosario Esposito La Rossa, Einaudi Ragazzi, 2019)

la, aveva fatto il suo turno di lavoro in un negozio di scarpe dove riusciva a guadagnare qualche soldo): essendo di colore, aveva dovuto combattere razzismo e discriminazione.

Alla luce di questo scenario, i giovani d'oggi non possono non trovare in Jesse Owens un esempio illuminante di forza e volontà nel superare gli ostacoli che spesso si frappongono al conseguimento di un obiettivo. Owens eccelleva come velocista e nel salto in lungo. Una volta un cronista gli chiese come e quando aveva capito di essere dotato in queste due discipline in realtà non proprio affini. Owens rispose che per prendere il bus per andare a lavorare doveva ogni giorno correre: se lo avesse perso, non sarebbe stato puntuale al lavoro, e questo non se lo sarebbe perdonato. Corri oggi e corri domani, comprende che poco ci mancava che egli fosse più veloce del bus.

E il salto in lungo? A forza di cercare di saltare, sin da giovanissimo, tanti ostacoli, aveva sviluppato - disse Owens con amara ironia - una grande capacità di spiccare un salto che gli avrebbe permesso di superare e di lasciarsi alle spalle ogni difficoltà.

Che per i giovani Jesse Owens possa rappresentare un saldo riferimento cui ispirarsi lo conferma uno dei più grandi atleti della storia, il connazionale Carl Lewis, anch'egli vincitore di quattro medaglie d'oro alle Olimpiadi (Los Angeles, 1980).

d'oro. Le cronache dell'epoca raccontano che dopo quel salto Hitler, indispettito o, meglio, indignato, avrebbe lasciato la tribuna dello stadio, dove si era accomodato, convinto di assistere al trionfo degli atleti di razza ariana.

Ma anche a New York, dove pure, al suo ritorno da Berlino, fu festeggiato con grande sfarzo e partecipazione di popolo, Jesse Owens dovette subire l'offesa e l'affronto di scelte dettate dalla discriminazione. Tristemente esemplare, al riguardo, è quanto accadde in occasione del ricevimento, dato in suo onore, al Waldorf Hotel. Non gli fu permesso di entrare dalla porta principale - come ricorda John Ashdown in un articolo sul «Guardian» - e per raggiungere il secondo piano, dove era stata organizzata la festa, dovette prendere l'ascensore per il trasporto merci. Gli fu insomma negato di entrare nell'ascensore a uso delle persone.

E le quattro medaglie d'oro vinte nella capitale tedesca non furono un motivo valido - ricorda sempre John Ashdown - perché il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt gli inviò un telegramma di congratulazioni. Solo nel 1976, a parziale risarcimento dei torti commessi, le autorità americane decisero di conferire a Owens la Medaglia della Libertà, il più alto riconoscimento, negli Stati Uniti, per un civile. Se lo era proprio meritato.



Il coro Watoto Children

Il valore spirituale del pianto da Evagrio Pontico a Giacomo Leopardi

La grazia delle lacrime

di MARIA MILVIA MORCIANO

Piangere riveste una dimensione tipicamente umana e insofferabile, quella della sofferenza, che non risparmia nessuno. Nasciamo piangendo: «Nasce l'uomo a fatica, ed è rischio di morte il nascimento. Prova pena e tormento per prima cosa»: così, nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* Giacomo Leopardi descrive il primo vagito del neonato. Nella prima infanzia si comunica ogni bisogno attraverso il pianto, che solo più tardi si tradurrà in parola.

Al mondo di oggi manca il pianto

Di chi non manifesta il proprio dolore in pubblico si dice spesso che è capace di sopportarlo con dignità e compostezza, quasi si debba vergognare. Papa Francesco durante il viaggio apostolico nelle Filippine disse ai giovani: «Al mondo di oggi manca il pianto! Piangono gli emarginati, piangono quelli che sono messi da parte, piangono i disprezzati, ma quello che facciamo una vita più (o) meno senza necessità non sappiamo piangere».

Il significato delle lacrime nel mondo antico

Nel mondo antico piangere non significava dimostrarsi deboli, il pianto era considerato anzi manifestazione profonda dei propri sentimenti di dolore, frustrazione, nostalgia. Secondo la mitologia dell'antico Egitto, l'umanità sarebbe scaturita dalle lacrime del dio Ra. Le lacrime sgorgano dal cuore, si pensava, e per gli antichi il cuore era la sede dell'intelligenza, delle emozioni, dei sentimenti e dei pensieri. Lacrime troviamo nell'epopea di Gilgames e così nel mondo omerico, dove il loro valore è testimoniato da episodi numerosi, sia nell'*Iliade* che nell'*Odissea*. Le lacrime di Achille, di Agamemnone, di Ettore, di Diomede, Patrolo, Ulisse esprimono molteplici sentimenti che non sono dominati dalla debolezza, se mai il contrario, esprimono piena accettazione della propria umanità e quindi irrompono in quella sera che rende croce l'uomo: vivere nonostante la propria finezza.

Il pianto di Priamo ha la forza di fermare la guerra tra greci e troiani. Achille fu mosso a pietà dalle lacrime del vecchio e concesse dodici giorni al padre per piangere e celebrare i funerali del figlio Ettore, l'uomo che lui stesso aveva ucciso. Non soltanto degli uomini, ma anche quello struggente delle donne, come di Andromaca, che geme sulla morte del marito e sulla sorte sua e del figlio, su uno stesso destino che attraversa la storia, simile a quello delle vedove di guerra di ogni luogo e tempo. Anche i personaggi storici piangono, come Alessandro, Serse, Pericle, Giulio Cesare.

Le lacrime nell'Antico e Nuovo Testamento e nei padri della Chiesa

Le lacrime ricorrono costantemente nella Bibbia, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, investendo una gamma di sentimenti talmente ampia da risultare inimitabile nelle altre fonti. Il pianto investe uomini e donne di ogni condizione. Sono lacrime di pentimento, di supplica, di consolazione, di angoscia ma anche di condanna, quando Gesù allude al destino riservato ai dannati che andranno là dove vi sarà «pianto e stridore di denti» (*Matteo 13,42*). Le lacrime sono al centro del libro delle Lamentazioni. Nei salmi, in particolare, le lacrime sono effetti del pentimento o della consolazione. Dio raccoglie le lacrime di ciascuno in un otre e non ne perde neppure una (*56,9*) e qui riecheggiano le parole dell'*Apocalisse*: «ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio». E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*21, 3-4*).

Non stupisce che le lacrime siano punti fondanti del pensiero dei padri della Chiesa, specialmente in oriente, con i padri del deserto e i Cappadoci, come Evagrio Pontico, Isacco di

Scete, Diadoco di Fotica, lo Pseudo-Macario, Giovanni Climaco e Isacco il Siro, ma anche in Occidente con Giovanni Cassiano e Agostino di Ippona. Non si tratta di vere e proprie trattazioni sistematiche, ma di riflessioni che sembrano rivestire il valore di una testimonianza, di un'esperienza realmente vissuta. La «via delle lacrime», lastricata di pentimento, sofferenza, passione, purificazione, conduce al mistero di Dio e quindi alla salvezza: «Le lacrime sono il segno che ti stai avvicinando ai confini della regione misteriosa» (Isacco il Siro, *Prima collezione 14*): «Non c'è altra via [che le lacrime] ... per vedere i misteri» (Simoneo, *Inni 15*, 259-260).

Anche Gesù ha pianto

Maria Maddalena piange quando lava i piedi di Gesù con le sue lacrime e piange Pietro quando al cantar del gallo realizza il suo tradimento. Le lacrime più preziose sono certamente quelle della Vergine: quelle di una madre per il Figlio e per ciascuno dei suoi figli.

Anche Gesù piange, accogliendo in sé ogni aspetto dell'essenza umana, partecipandone fino in fondo. Tra XI e XII secolo un vescovo e poeta francese, Idelberto di Lavardin, scrive *Fleuisse lego, risisse nunquam* (*Sermo LXXXIII In festo omnium sanctorum primus*), alludendo al fatto che nei Vangeli non si parla mai del riso di Gesù, ma del suo pianto. Si. Papa Francesco ha ricordato domenica scorsa i passi dei Vangeli in cui il Signore piange: nel Vangelo di Giovanni (11,32-44) sull'amico Lazzaro; in Luca (19,41) mentre si avvicina a Gerusalemme e ne profetizza la distruzione; in Matteo (26, 36-46) e Marco (14, 32-42), durante la preghiera e l'agonia nel Getsemani. Gesù manifesta la sua angoscia e la tristezza senza pianto, mentre nella *Lettera agli Ebrei 5,7* si parla di «forti grida e lacrime».

Le lacrime, dimensione tipicamente umana

Ciascuno di questi tre momenti sono resi in modo diverso nel testo greco. Nell'episodio di Lazzaro Gesù versa lacrime in un pianto silenzioso, espresso dal verbo «λάω», mentre il pianto su Gerusalemme è reso con il verbo «δάκρυον», piangere in modo sonoro, udibile. Gesù vuole farsi sentire da tutti coloro gli stanno attorno: che sappiano, che si ravedano. La radice dello stesso verbo usato per il pianto per Gerusalemme si trova nella parola che esprime i lamenti angosciosi nel Getsemani.

Gli episodi sembrano voler indicare le tre dimensioni dell'uomo, che sono quella dell'io-tu (Gesù-Lazzaro), dell'io-mondo/umanità intera (Gesù-Gerusalemme) e infine dell'io solo di fronte a se stesso e a Dio (Getsemani). In questa prospettiva il significato delle lacrime si rafforza, diventa ancora più potente.

Il significato cristiano delle lacrime

Papa Francesco ha spiegato così le lacrime di Gesù: «Solo quando Cristo ha pianto ed è stato capace di piangere, ha capito i nostri drammi», perché «certe realtà si vedono solo con gli occhi puliti dalle lacrime» (durante il viaggio apostolico nelle Filippine, il 18 gennaio del 2015).

«Se Dio ha pianto, anch'io posso piangere sapendo di essere compreso. Il pianto di Gesù è l'antidoto contro l'indifferenza per la sofferenza dei miei fratelli. Quel pianto insegna a fare mio il dolore degli altri, a rendermi partecipe del disagio e della sofferenza di quanti vivono nelle situazioni più dolorose» (Veglia di preghiera *Per asciugare le lacrime*, nella basilica di San Pietro, il 5 maggio 2016).

E in questi giorni tanto drammatici, la grazia di saper piangere diventa una preghiera ancora più accorata e indispensabile. Queste le parole di Papa Francesco domenica scorsa: «Signore, che io pianga con te, piangendo con il tuo popolo che in questo momento soffre. Tanti piangono oggi. E noi, da questo altare, da questo sacrificio di Gesù, di Gesù che non si è vergognato di piangere, chiediamo la grazia di piangere».



El Greco, «San Pietro in lacrime» (1587-1596, particolare)

Fughe che restituiscono senso al tempo

In «Il bambino nascosto» di Roberto Andò

di GIULIA GALEOTTI

Tra un bambino e un magiatro si trova Gabriele Santoro, professore di pianoforte al conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Stretto tra loro, parrebbe all'inizio dell'ultimo romanzo di Roberto Andò, ma in realtà librato lungo toni, ritmi e note capaci di restituire senso al tempo. E alle scelte.

Antigone guiderà le scelte finali. Quelle definitive che si prendono quando la distanza non è più colmabile. Quelle che aiutano un bambino a diventare un uomo, un uomo a riconoscersi, un fratello a ritrovarsi.

Il bambino nascosto (Milano, La nave di Teseo 2020, pagine 224, euro 17) è uno di quei romanzi che ciascuno leggerà a modo suo. Con una prosa pulita e coinvolgente, Andò racconta l'intrusione del piccolo Ciro, figlio di un camorrista, nella vita del

maestro che vive nel suo stesso palazzo, nel problematico quartiere di Forcella. Un'irruzione disperata e silenziosa che fa saltare schemi, abitudini e guardi. Santoro non riuscirà più a radersi declamando poesie («Non gli venne in mente nessun verso da ripetere, neppure di Kavafis. Come se d'un tratto la pace del mondo si fosse ammutolita. A disturbarlo era la supplica che proveniva dagli occhi del bambino, la potenza del suo sguardo indecifrabile»); Ciro scoprirà che esiste un'età per essere davvero bambini, e se ne riapproprierà («Lo si intuiva dallo sguardo in cui, poco a poco, era ricomparso anche lo stupore»).

Guardando il mare davanti a Napoli — che fa capolinea con estrema discrezione in tante scene del romanzo, suggerendo quasi una traccia per tornare a casa all'adulto Pollicino — Santoro impara che «i ritmi sono rapporti fra quello che credi e quello che credevi», e ne fa tesoro.

La fuga — prima e soprattutto dalla casa e in casa del maestro e del bambino — lo fa incontrare in una vicinanza da principio rarefatta, poi concretissima, in ogni caso mai banale — forse perché davvero in comune c'era che entrambi erano sopravvissuti a un disastro».

Il metronomo di tutto, però, è lei, sempre lei — Antigone («la signorina delle anime belle») la definirà con sarcasmo qualcuno.

Antigone che — contro le parole ma nei fatti — guiderà le scelte finali. Quelle definitive, che si prendono quando la distanza non è più colmabile. Quelle che aiutano un bambino a diventare un uomo; un uomo a riconoscersi; un fratello a ritrovarsi.



Particolare da un'illustrazione di Cyril Rolando



Krzysztof Penderecki sul podio

Dall'avanguardia alla melodia

È morto il compositore polacco Krzysztof Penderecki

di MARCELO FILOTEI

Intanto non ha scritto le musiche per *Shining*. Krzysztof Penderecki, morto il 29 marzo all'età di 86 anni a Cracovia, è stato uno tra i più significativi compositori del panorama mondiale, musicista di riferimento dell'avanguardia, attivo anche come direttore, e considerato un «classico postmoderno» ancora in vita. Un pezzo di storia, regolarmente presente nel repertorio delle grandi orchestre impegnate socialmente e politicamente, attento alle questioni sacre. Insomma un intellettuale del nostro tempo che raccontava quello che pensava sul pentagramma.

Con la «Trenodia per le vittime di Hiroshima» si pone apertamente l'obiettivo di sviluppare «un nuovo linguaggio musicale»

I suoi lavori sono stati usati dove andavano bene, e siccome sono di altissimo livello andavano bene da parecchie parti. Come quelli di Béla Bartók che è morto trentacinque anni prima

che *Shining* arrivasse nelle sale e non ha mai sentito la *Musica per archi, percussioni e celesta* al cinema, o György Ligeti, che forse in qualche multisala c'è pure an-

tersi in gioco continuamente. «Se saprai fare un solo mucchio di tutte le tue fortune / E rischiare in un unico lancio a testa e croce / E perdere, e rico-

La sintesi di tutto il suo lavoro arriva da quel «Requiem polacco» che lo ha accompagnato dagli anni Ottanta al 2005 quando aggiunse una Ciaccona in memoria di Giovanni Paolo II

datato ma il suo *Lontano* non l'ha scritto per il grande schermo. La questione è che Penderecki è uno dei pochi autori contemporanei il cui nome sia giunto con successo anche al grande pubblico proprio perché la sua musica, composta per la sale da concerto, è stata utilizzata in colonne sonore di capolavori cinematografici. Questo si forse potrebbe essere un motivo di riflessione. Se un artista del genere deve la sua fama a un'altra arte forse vale la pena di ripensare il sistema produttivo musicale attuale. In particolare in un momento come questo che spingerebbe a ripensare l'intero sistema economico.

Resta il fatto che Penderecki era un fuoriclasse, e pure un tipo coraggioso capace di rimet-

tere in gioco continuamente. «Se saprai fare un solo mucchio di tutte le tue fortune / E rischiare in un unico lancio a testa e croce / E perdere, e rico-

inciare di nuovo dal principio / senza mai far parola della tua perdita / (...) Sarai un uomo...», recita la poesia più famosa di Joseph Rudyard Kipling, scritta nel 1895. In fondo nemmeno tanto tempo prima che il compositore polacco nascesse a Debica, il 23 novembre 1933. Penderecki l'ha fatto, si è giocato tutto, però ha vinto e fa meno notizia. Nel 1960 entra a far parte dell'avanguardia internazionale inanellando una serie di successi. Già nel 1961, con la *Trenodia per le vittime di Hiroshima* si pone apertamente l'obiettivo di «sviluppare un nuovo linguaggio musicale», anche se in seguito riconosce che l'obiettivo «esisteva solo nella mia immaginazione, in un modo un po' astratto». Sta di fatto che la carica emotiva di quel lavoro, che originariamente si intitolava «837», con riferimento alla durata, colpì così tanto lo stesso compositore al primo ascolto che lo convinse a dedicarlo alle vittime di Hiroshima. Otto minuti e 37 secondi di cluster per archi, concentrati su caratteristiche e qualità specifiche di timbro, trama, articolazione, dinamica e movimento, creano una forma libera dal rigore contrappuntistico ma ugualmente espressiva. Immortale.

Poteva fermarsi lì, aveva funzionato. Invece si è rimesso in gioco, ha scommesso tutto, si è attrito qualche critica e ha scritto qualche melodia, dando anche maggiore attenzione al cluster, che comunque non ha mai trascurato. Cattolico con lo sguardo rivolto «a un Dio universale» sottolineava di essersi dedicato all'avanguardia come reazione al regime comunista. E la sintesi di tutto il suo lavoro, come lui stesso ha dichiarato a Radio Vaticana, arriva proprio dal sacro, da quel *Requiem polacco* che lo ha accompagnato dagli anni Ottanta fino al 2005, quando alla notizia della morte di Giovanni Paolo II aggiunse una Ciaccona in sua memoria. Malgrado questo, il risultato finale è molto unitario, ma soprattutto, per la sua stessa ammissione «è molto melodico». Sicuro? «Negli anni Sessanta evitavo ogni melodia e scrivevo cluster, il *Requiem* è molto melodico, qualcuno dice che è romantico».



Nuove iniziative della diocesi di Parigi in favore dei più deboli

Reinventare la solidarietà

di CHARLES DE PECHPEYROU

Distribuzione quotidiana di pasti a un migliaio di senza tetto, alloggio in camera singola negli edifici di proprietà della Chiesa, numero telefonico gratuito a disposizione dei più bisognosi per ottenere un aiuto finanziario immediato, sostegno scolastico per telefono alle famiglie che non hanno accesso a Internet, e ugualmente per riallacciare i contatti tra carcerati e cappellani: in questo tempo di confinamento obbligatorio, indispensabile per contenere il coronavirus, emerge con accresciuta brutalità la miseria che colpisce le persone emarginate. La diocesi di Parigi sta moltiplicando in questi giorni le iniziative volte a inventare una nuova solidarietà, nel rispetto assoluto dei provvedimenti in vigore, come spiega al nostro giornale padre Benoist de Sincéy, vicario generale e responsabile dell'assistenza ecclesiale verso i più deboli.

Da alcuni giorni, quindi, la diocesi, in collaborazione con numerosi attori della solidarietà della capitale francese, si è associata all'operazione di distribuzione alimentare organizzata dalla Prefettura e dal Comune, destinata in priorità ai senza tetto ma non solo. Tre i centri di distribuzione che preparano ogni giorno 5000 cestini per il pranzo, una parte dei quali sono distribuiti localmente da 22 parrocchie, a mezzogiorno, al di fuori dalle chiese. La portata di questa operazione ha richiesto la partecipazione di molte persone e un appello per la mobilitazione di volontari è stato lanciato dall'arcivescovo di Parigi, monsignor Michel Aupetit: «Per strada, la situazione è seria, molte associazioni hanno dovuto chiudere i battenti negli ultimi giorni, visto che non è più consentito ai nostri volontari, spesso ultrasessantenni, di uscire. Ecco perché molte persone non ricevono più i loro pasti quotidiani». «Un certo numero di centri di distribuzione è saturo - prosegue l'arcivescovo - e i pochi volontari che sono in azione dall'inizio della crisi hanno bisogno di aiuto. Dobbiamo trovare volontari, giovani e vigorosi, uomini e donne che, pur avendo cura di rispettare i "gesti barriera", porteranno, distribuiranno, accoglieranno, a volte garantiranno anche la sicurezza di questi luoghi». Un appello largamente ascoltato: sono oltre 300 infatti le persone che si sono presentate al Vicariato per la solidarietà.

Un altro aspetto riguarda l'alloggio delle persone senza domicilio fisso e delle persone che si trovano temporaneamente nelle palestre, una situazione non conforme alle direttive in atto. «Una soluzione consiste nel proporre camere singole negli alberghi - è quello che sta facendo lo Stato - ma lo si può fare ugualmente nei locali parrocchiali o negli edifici che appartengono alla Chiesa», spiega don Benoist. D'altro canto, la Caritas di Parigi ha messo a disposizione un numero telefonico che consente alle persone in situazione di precarietà di ottenere un aiuto finanziario immediato: disporre di contanti per sopravvivere è una delle principali difficoltà che incontrano i più bisognosi, dopo

che sono state chiuse le mense per i bambini e per loro stessi.

La vicinanza del Vicariato per la solidarietà si esprime anche attraverso il sostegno scolastico agli studenti. Toppe famiglie modeste e in difficoltà non hanno accesso a Internet nei loro alloggi provvisori, e grazie all'esperienza maturata da associazioni come L'Œuvre d'orient o Association et Prière, la diocesi di Parigi propone a questi giovani un aiuto telefonico per i compiti scolastici.

In questo periodo di crisi non va dimenticata neanche la popolazione nelle carceri. «I detenuti non possono più ottenere dei colloqui con le famiglie, e questo crea nuove tensioni e difficoltà», prosegue il vicario generale. Per questo motivo un numero speciale per mantenere il contatto tra cappellani e detenuti è stato creato dalla direzione del carcere de La Santé, uno dei più grandi centri penitenziari di Parigi.

Infine, va rivista con le associazioni tutta l'attività dei volontari di strada. «Dobbiamo riflettere sulla loro azione, inventare una nuova convivialità - osserva don Benoist - visto che per motivi sanitari non si può più stringere la mano, dare una pacca sulle spalle, porgere un bicchiere d'acqua. D'altroché il vero problema è diventato proprio quello dell'acqua, le fontane pubbliche sono state quasi tutte chiuse e i senza tetto non osano avvicinarsi ai supermercati, sanno di fare paura ai

clienti. Sono cose a cui non si pensa in tempi normali e in una crisi come quella che stiamo vivendo la miseria si affaccia brutalmente, bisogna far fronte a situazioni che non avevamo previsto». «Stiamo riesaminando tutto - prosegue il sacerdote - ma nello stesso tempo è sorprendente vedere che la presenza dei più fragili - questo è molto evangelico - rivela le fragilità della nostra società: quando tutto si ferma si vedono soltanto i più bisognosi e si scopre la vastità dei loro problemi. Naturalmente questo sarà motivo di riflessione dopo la crisi».

La lotta contro la pandemia potrebbe avere come conseguenza un cambiamento duraturo della missione di solidarietà della Chiesa? «Certamente - ribadisce don Benoist - per i cristiani in Francia cambierà il modo di percepire il loro impegno al servizio dei fratelli. I fedeli che finora erano molto attivi nella parrocchia e nei gruppi di preghiera si stanno rendendo conto che oggi la loro missione è quella di far cambiare la cose: il cristiano non vive fuori dal mondo, ma nel cuore del mondo». «Viviamo una traduzione concreta delle parole del Vangelo: a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto, e per questo motivo - conclude - tutti coloro che per tanti anni hanno ricevuto quello che la Chiesa ha saputo trasmettere devono oggi scendere in campo in modo esemplare e visibile».

Impegno della Caritas nel Regno Unito

L'aiuto ai bisognosi non si ferma con l'epidemia



LONDRA, 30. Aiutare i più bisognosi, i deboli, i vulnerabili? Sì, può, anche in tempo di pandemia da coronavirus. Lo dice chiaramente il presidente della Caritas del Regno Unito (Caritas social action network - Csan), monsignor Terence Patrick Draney, vescovo di Middlesbrough, in una nota rilanciata dalla Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles.

In questi «tempi difficili in cui il mondo intero si ritrova a confrontarsi con la pandemia da coronavirus», scrive il presule britannico, è importante «la pratica della carità». Due, quindi, i suggerimenti indicati dal presidente della Csan per sostenere le persone più fragili. In primo luogo, «è importante prendersi cura delle persone sole, ad esempio offrendosi di fare la spesa al posto loro, oppure chiamandole al telefono per non farle sentire abbandonate». In secondo luogo, il vescovo di Middlesbrough incoraggia tutti a «sostenere gli enti di beneficenza e i gruppi a servizio del bene comune nel Paese» perché vadano in soc-

corso di «senzateo, malati, carcerati e famiglie che non riescono a sbarcare il lunario». «Durante la pandemia da coronavirus - sottolinea monsignor Draney - il bisogno di sostegno è aumentato e stiamo lavorando ancora di più insieme a molte altre organizzazioni di carità al servizio delle comunità in Inghilterra e Galles. La Csan ora deve reagire di fronte a un aumento delle spese, un calo del numero di volontari e una possibile diminuzione dei redditi».

Il presule esprime, poi, «gratitudine ed apprezzamento» per l'opera di tutti i volontari che dedicano tempo e servizio alle attività caritative, sia locali che nazionali. «La loro dedizione - insiste - è un esempio per tutti noi cattolici di come si possa mettere in pratica la fede e vivere come discepoli missionari. Ora più che mai ci affidiamo al personale e ai volontari delle organizzazioni di beneficenza per proteggere i più vulnerabili della nostra società».

Acc invita a celebrare messe in suffragio dei sacerdoti vittime di persecuzioni e del covid-19

Uniti nella preghiera

di FRANCESCO RICUPERO

«In un momento particolarmente drammatico come quello che stiamo vivendo, ciò che più ci unisce è la preghiera. Per questa ragione invitiamo tutti i nostri benefattori a ricordare le migliaia di vittime del coronavirus, le persone ammalate, i medici, gli operatori sanitari, soprattutto i tanti sacerdoti purtroppo morti in questi giorni, aiutando al tempo stesso i loro confratelli perseguitati»: è questo l'appello lanciato da Alessandro Monteduro, direttore della sezione italiana della fondazione di diritto pontificio Aiuto alla Chiesa che Sofre (Acs), attraverso «L'Osservatore Romano». Rischiare la vita a causa delle persecuzioni religiose, ma anche perché colpiti dal virus è il destino che unisce tanti sacerdoti nigeriani a tanti confratelli italiani, morti per contagio da Covid-19. Ed è quindi in loro suffragio che Acs esorta a far celebrare messe speciali, presiedute da presbiteri della Chiesa perseguitata nel mondo. In particolare, si suggerisce un "Ciclo di messe gregoriane", ovvero la celebrazione di trenta messe consecutive, una al giorno per un intero mese, in suffragio dei defunti. «È sorprendente - continua Monteduro - vedere in questo periodo, così difficile per l'Italia, che vi siano cristiani perseguitati, come ad esempio in Siria, Niger, Burkina Faso, Iraq, pregare per noi, nonostante le mille difficoltà che sono costretti ad affrontare quotidianamente. Motivo in più per non dimenticarli». Se sono un esempio tangibile il sacerdote caldeo Karan Najib Younis Shamma, della diocesi di Alqosh, nella Piana di Ninive, oppure don David John, della diocesi pachistana di Faisalab, o ancora padre Antoine Tahhan, parroco della chiesa armena cattolica di Santa Croce ad Aleppo, in Siria, che in un video-messaggio hanno espresso profonda vicinanza ai soldati agli italiani e a tutti i cristiani sparsi nel mondo colpiti dalla pandemia. «Nei giorni scorsi - ricorda padre Tahhan - abbiamo ricevuto l'icona della Madonna Consolatrice dei Siriani, ed è a lei che noi offriamo le nostre preghiere per tutti gli europei e per i benefattori che ci hanno aiutato in questi anni. Preghiamo per coloro che sono contagiati dal coronavirus affinché il Signore dia loro la pace per l'intercessione della Madonna».

Anche don Shamma ha ringraziato gli italiani e il clero in Italia per la grande generosità. «Nonostante le mille difficoltà provocate dal coronavirus non ci avete dimenticati», per questo «vorremmo rassicurarvi che l'Italia è nel cuore di tutti i cristiani iracheni. Il dolore e la preoccupazione per il vostro Paese - ha detto il sacerdote caldeo - si traduce in una preghiera corale. Preghiamo per voi e supplichiamo Dio onnipotente per la vittoria sul male del coronavirus. Vi siamo vicini e uniti con la preghiera come fratelli. Cristo vincerà, la Pasqua sarà gioiosa». Di qui, un incoraggiamento: «Forza Italia, tutto andrà bene, insieme ce la faremo».

Per don David John, è difficile nascondere la tristezza e il dolore per ciò che sta accadendo in Italia. «Sappiamo che non potete partecipare fisicamente alle sante messe. Per questo nelle nostre celebrazioni chiediamo a Dio che sia allontanato dalle vostre case e dalle vostre famiglie questo flagello. Vi siamo grati - ha aggiunto il sacerdote - perché nonostante le tante vicissitudini non avete dimenticato la persecuzione contro i cristiani. La fede è il vaccino più potente per sconfiggere ogni tipo di virus».

Ad aver accolto l'appello di Aiuto alla Chiesa che Sofre c'è anche monsignor Matthew Man-oso Ndagoso, arcivescovo nigeriano di Kaduna. In quest'area, spiega il presule, «vi è una sistematica persecuzione dei cristiani», diventati «obiettivo di un'attesa persecuzione di attacchi compiuti da Boko Haram e da altri gruppi fondamentalisti». Numerosi anche i rapimenti e le uccisioni di sacerdoti e seminaristi, tanto che - sottolinea l'arcivescovo - in alcune aree della Nigeria «essere o voler diventare sacerdote significa mettere a rischio la propria vita». Sostenere i presbiteri attraverso la celebrazione di messe è, dunque, «più essenziale

che mai, anche per consentire a loro di sostenere i fedeli», gravati «dalla povertà, dall'ingiustizia e dalle persecuzioni».

In una lettera, l'arcivescovo di Kaduna sottolinea quanto sia importante l'iniziativa di Acs: «Il vostro supporto non è fondamentalmente soltanto per i sacerdoti nigeriani, ma anche per altri ministri che vivono in Paesi in cui i cristiani sono perseguitati o in cui la Chiesa è

Costituzione preveda la libertà religiosa e l'uguaglianza di tutti davanti alla legge - ricorda l'arcivescovo - i cristiani in Nigeria sono discriminati».

Secondo Alessandro Monteduro, la paura che vivono i cristiani in alcune zone del Paese africano «è la stessa che stiamo sperimentando noi in questo momento in Italia con il coronavirus. Isolamento, sconcerto e vulnerabilità, infatti, segnano le no-



troppo povera. Penso alla Siria, al Niger, al Burkina Faso, all'Iraq, al Venezuela e a molti altri».

L'arcidiocesi guidata da monsignor Mathew Man-oso Ndagoso è situata nel nord-ovest della Nigeria e ha la più alta concentrazione di musulmani. In alcune aree raggiungono anche il 98 per cento della popolazione. Quasi tutti i leader politici «sono islamici e sebbene la

stre giornate. Per questa ragione, «oggi nel nostro dolore dobbiamo trovarci uniti. L'appello ai benefattori - conclude il direttore di Acs-Italia - è quello di ricordare queste sofferenze, cercando di saldarle con la preghiera e la vicinanza».

Lo scorso anno, le messe celebrate secondo le intenzioni dei benefattori di Acs in tutto il mondo sono state 1.421.001.

Dichiarazione delle organizzazioni ecumeniche

Proteggere la vita

GINEVRA, 30. L'urgenza e la necessità per i cristiani «di restare uniti per proteggere la vita nel tempo della pandemia Covid-19» vengono sottolineati in una dichiarazione ecumenica firmata dalle maggiori organizzazioni ecumeniche mondiali su iniziativa del World Council of Churches (Wcc). Per la prima volta il messaggio, unanimemente condiviso e disponibile in sei lingue (inglese, francese, italiano, tedesco, spagnolo e arabo), sollecita sia l'intensificazione di preghiere, sia di azioni concrete a difesa della vita. Nel testo, i firmatari chiedono «alle persone di tutto il mondo di dare la massima priorità a questa situazione e di aiutare, in tutti i modi possibili, gli sforzi collettivi per proteggere e difendere la vita». Inoltre, ricordano che «la fede nel Dio della vita obbliga a proteggere la vita» e a «dimostrare l'amore incondizionato a Dio, e ricevuto da Dio, in modi sicuri, praticati per alleviare le sofferenze; assicurando che le stesse Chiese e i luoghi di culto e di ritrovo spirituali non diventino luoghi di trasmissione del virus».

I leader delle organizzazioni ecumeniche mondiali e regionali hanno poi invitato a mantenere «una distanza fisica tra le persone», sottolineando che non si tratta «di un isolamento spirituale» e hanno esortato «le Chiese di tutto il mondo a mettersi al servizio del prossimo con formule nuove e perseguire l'assistenza e la cura» senza tentennamenti «ai più poveri, ai malati, agli emarginati, agli anziani e specialmente aiutando coloro che sono maggiormente a rischio», come gli immunodepressi, «a causa di Covid-19».

La dichiarazione suggerisce, inoltre, di pregare nelle proprie case e di ringraziare Dio per la forza che dona, come la possibilità di guarigione e il coraggio che riesce

a infondere: «Possiamo mostrare il nostro amore per Dio e per il prossimo anche senza poterci riunire di persona per celebrare il culto. Molte congregazioni - scrivono i firmatari - possono condividere le loro riunioni online. Membri e pastori possono rimanere in contatto tra loro e fornire assistenza pastorale attraverso il telefono».

Infine, i leader ecumenici hanno esortato tutti a sostenere le persone più vulnerabili del mondo. «Nel mezzo di questa grave crisi - hanno sottolineato - è necessario intensificare le preghiere per coloro che stanno gestendo politicamente, economicamente, socialmente e a livello sanitario questa difficile situazione; esortiamoli, dunque, a dare la priorità massima alle persone che vivono in povertà, agli emarginati, ai rifugiati, ai malati che vivono in mezzo a noi».



IN.VA S.p.A.
BANDO DI CARSA - CUP 1301H020040007 - CIG 820969389D. La società in epigrafe in qualità di Stazione Unica Appaltante ha indetto gara d'appalto "Prestazioni per l'innovazione ai sensi dell'art.65 del D.Lgs.50/2016 e s.m.i. finalizzato all'acquisizione di servizi, prodotti e/o strumenti di mobilità sostenibile nel territorio del "vespaio montebatese". Per info sulla procedura di gara https://inva.i-haber.com. Invio in GUCE: 17/03/2020.
Il Direttore Generale: Dott. Enrico Zanella

